

## ► POLITICA E GIUSTIZIA

# Intercettazioni, una legge priva di senso

Ancora una volta il governo approva uno schema di decreto studiato per garantire gli interessi della politica a rischio di illegalità. La lotta alla criminalità è prioritaria e la privacy può essere tutelata con altri mezzi, soprattutto punendo le rivelazioni improprie

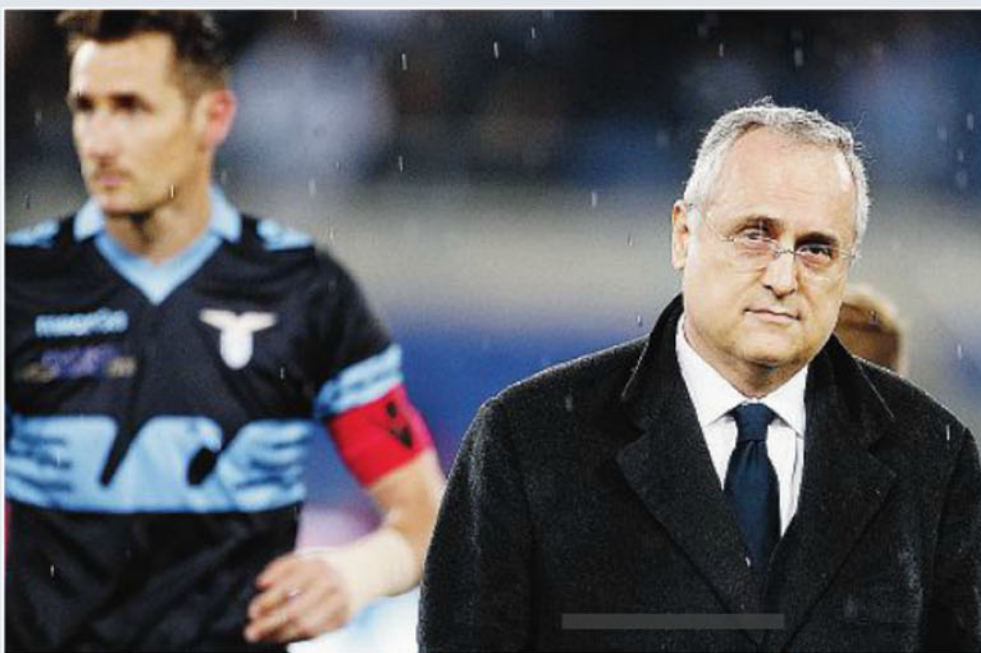
di BRUNO TINTI



Il 2 novembre è stato approvato dal Consiglio dei ministri lo schema di decreto legislativo che dovrà disciplinare, per l'ennesima volta, le intercettazioni telefoniche e ambientali. Lo schema passerà alle commissioni Giustizia di Camera e Senato e poi tornerà al Consiglio dei ministri per l'approvazione definitiva. Ancora una volta una legge priva di senso, studiata per garantire gli interessi della politica a rischio di illegalità, insensibile alle esigenze della lotta alla criminalità e della tutela delle persone debbono. Per capire bene le ragioni di questo giudizio la cosa migliore è servirsi di una storia concreta.

Anni fa (allora Whatsapp non c'era ma facciamo finta che ci fosse, così ci capiamo meglio) due ladri entrarono in una villa. Forse credevano che in quel momento fosse disabitata; o forse non gli importava che qualcuno ci fosse o no, tanto erano armati. Ci trovarono l'anziana mamma del proprietario. La legarono, l'imbavagliarono e si portarono via soldi e gioielli; tra questi, una collana di rubini. La signora morì quasi subito, soffocata; e infatti i delinquenti si accorsero del fatto a lavoro concluso. La lasciarono lì, così com'era. E così la trovarono figlio e nuora. Tutto ciò venne scoperto nei giorni seguenti. La collana di rubini era un pezzo importante, difficile smerciarlo; solo due o tre ricettatori potevano permetterselo; e questi furono intercettati. Andò bene, i telefoni parlarono. Uno dei ladri telefonò, raccontò del furto e della morte della povera signora (i toni usati erano terribili, la pena e la rabbia di chi ascoltava indicibili); si misero d'accordo per la vendita. Quando si incontrarono, la polizia li arrestò tutti. Il possesso della

### IL CASO ANNA FRANK IN MAGLIA GIALLOOROSSA



### LA PROCURA FGCI DEFERISCE LA LAZIO MA NON LOTITO

Il procuratore della Fgci, Giuseppe Pecoraro, ha deferito la Lazio per gli adesivi con Anna Frank in maglia della Roma lasciati nella curva sud dello stadio Olimpico. Proposta invece l'archiviazione per il presidente del club, Claudio Lotito (foto).

collana e le intercettazioni li inchiodarono: 25 anni per i ladri e 5 anni per il ricettatore. Poco (ne avrebbero scontato la metà) ma meglio di niente. Non avessero chiacchierato al telefono, l'avrebbero fatta franca.

Naturalmente, se all'epoca ci fosse stato Whatsapp, i ladri non avrebbero parlato al telefono: ormai, che si tratti di un mezzo di comunicazione poco sicuro, lo sanno pure i sassi; ma Whatsapp è criptato... E qui la tecnologia può aiutare. C'è il trojan (meno folkloristicamente, il captatore informatico), un virus che permette all'intercettatore di prendere possesso (informaticamente parlando) di un telefono cellulare (naturalmente quando non è in uso), di consultarlo e attivarne le funzioni. Si posso-

no leggere mail, sms, vedere fotografie, siti visitati, insomma tutto quello che c'è. Anche i messaggi di Whatsapp. Perfetto! Eh, troppo perfetto.

Il problema sta nel fatto che il trojan può attivare il microfono di un cellulare e permettere l'ascolto delle conversazioni che si svolgono nell'ambiente circostante. Una pacchia per il contrasto alla criminalità. Beh, sì; però. Se l'intercettazione ambientale avviene nel domicilio (significa un sacco di posti: casa, giardino, cantina, garage, soffitta, garçonnière) è considerata con sfavore: violazione eccessiva della privacy. Ma si tratta di delinquenti! E, se non lo sono, poi distruggiamo tutto. Sì sì, si dice sempre così; poi però le conversazioni successe finiscono sui giornali. Quindi una deci-

pera il trojan per leggere Whatsapp, nulla impedisce di utilizzarlo abusivamente per ascoltare le «ambientali» nel domicilio; per qualsiasi reato e senza limitazioni, in barba alla legge. E di questo la politica si preoccupa molto. Ma in realtà il problema non esiste: senza autorizzazione del gip, e dunque senza i presupposti di legge, le «ambientali in domicilio» non sono utilizzabili; e allora perché qualcuno dovrebbe farlo? Sicché si può benissimo utilizzare il trojan per leggere i Whatsapp e non utilizzarlo per ascoltare quello che si dice «nel domicilio». L'eventuale abuso sarà punito penalmente e disciplinarmente.

Dunque è evidente che tutte queste preoccupazioni sono prive di contenuto. E che, per avere un minimo di originalità rispetto alle norme già esistenti e posto che sia proprio necessario (ma non lo è; anzi sarebbe una sciagura limitarne l'uso), il nuovo decreto dovrebbe disciplinare l'utilizzo del trojan non già per le intercettazioni ambientali (super protette dalla normativa vigente) ma per quelle telefoniche. Per queste ultime infatti, nessuna norma impedisce di utilizzare il captatore informatico. Il cui uso è necessario, se si vogliono leggere i Whatsapp e magari acchiappare delinquenti del tipo di quelli descritti nella storia raccontata all'inizio e che, se appena appena evoluti, delle intercettazioni telefoniche tradizionali se ne fanno un baffo.

Ma c'è di più. Tutte le cautele finalizzate alla protezione della privacy si riferiscono alle intercettazioni ambientali nel domicilio. Qualcuno si è chiesto come un'intercettazione di conversazioni tra presenti in un domicilio, effettuata a mezzo trojan, si distingue da altra conversazione effettuata al bar? Una conversazione - questa - per la quale le limitazioni imposte dalla legge non valgono più. Con i mezzi tradiziona-

li il problema non si poneva: la cimice era posizionata in luoghi ben definiti e dunque quanto avveniva nel soggiorno di una casa era chiaramente distinguibile da quanto avveniva in un bar, intorno a un tavolino sotto il quale era stata posizionata altra cimice. Ma, con il trojan, il mezzo di captazione è sempre lo stesso: un cellulare che segue l'intercettato. E una conversazione in una stanza dove c'è una televisione accesa non si distingue facilmente da altra che avvenga in un bar o in altro luogo pubblico. Sicché tutte queste limitazioni (solo per i reati di criminalità organizzata e terrorismo! Solo se ci sono fondati motivi per pensare che ivi si stia svolgendo l'attività criminosa!) sono di fatto inutili perché non applicabili in concreto.

La soluzione ovviamente c'è: si intercetta tutto, la lotta alla criminalità è prioritaria. Poi si espungono le intercettazioni non aventi rilevanza penale; e questo sia per le «ambientali» che per le intercettazioni telefoniche tradizionali. Chi le rivela va in galera; a cominciare dal giornalista che pubblica quello che non deve e che, quando si tratta di intercettazioni inutilizzabili perché eseguite in violazione di legge o perché penalmente irrilevanti, deve essere privato del segreto professionale. C'è di più: si deve garantire la perseguibilità di chi le fornisce (avvocati, magistrati, poliziotti, cancellieri). Sicché, se il giornalista non rivela da chi le ha avute, deve essere incriminato per favoreggiamento. Ma naturalmente tutto ciò è fantasia: vi immaginate la politica che si mette contro la stampa, la magistratura e le forze dell'ordine? Molto meglio limitare le intercettazioni. E se l'assassino di qualche vecchietta rimane impunito, pazienza. Vuoi mettere la tutela della privacy?